

9 dicembre 2016

## **Santa Messa dello Sportivo**

### **III Domenica di Avvento**

[Is 35, 1-6.8-10; Sal 145; Gc 5, 7-10; Mt 11, 2-11)

La liturgia della terza Domenica di Avvento è denominata “*Gaudete*” perché ispirata dalla *gioia* nell’attesa del Natale del Signore, ormai vicino. “*Eco il giudice è alle porte*” (Gv 5, 9) ci avvisa l’apostolo Giacomo proprio per imparare a non perdere il senso profondo della venuta del Signore che accade come un vero “*giudizio*” di salvezza.

D’altra parte anche lo spirito dello sport chiede un “giudizio”, ma è sempre un invito alla gioia che è davvero imprescindibile. E la gioia dispone a vivere *bene* la venuta del Signore, renderla energia viva che pervade tutto l’organismo umano sia nella dimensione fisica che spirituale.

### ***La domanda su Gesù***

Il vangelo ci presenta Giovanni Battista in carcere. Vivendo nella solitudine e nella riflessione invia i suoi a interrogare Gesù: “*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?*”. Subito avvertiamo che è anche la nostra domanda: *Qual è il Gesù che tu credi?* Chi è Gesù per te? Le nostre *attese* su Gesù dipendono dalla nostra condizione umana e della nostra conoscenza di lui, dal nostro rapporto con lui. In realtà ognuno di noi non esaurisce, nell’esercizio vivente della fede, la piena conoscenza di Gesù. Gli interrogativi di Giovanni Battista ricadono su di noi. Lasciamoci prendere dalla domanda *su* Gesù. E’ un invito che fa bene ad ogni giovane sportivo.

### ***Gesù è il “Vangelo” annunciato***

Nella risposta agli inviati dal Battista Gesù propone a loro stessi di “*udire*” e di “*vedere*”, come una presa diretta e personale su quanto accade attorno a lui. Il vangelo elenca *cinque opere* di Gesù “*sanante*” che modifica in radice la vita dei ciechi, degli storpi, dei lebbrosi, dei sordi, dei morti restituendoli alla “normalità”, ma soprattutto “*ai poveri è annunciata la buona novella*”. L’azione di Gesù si rivolge a chi si trova in condizione di “*incompiutezza*”. Questi sono detti “*poveri*” e vengono “*liberati*” dalle loro infermità. Sono risanati, riabilitati, reintegrati nella loro salute e dignità umana, restituiti alla relazione tra i vivi. Osserviamo come queste *opere-segni* sono stati preannunziati anche dal profeta *Isaia*, ascoltato nella prima lettura. Qui si vede come Gesù stesso si manifesta come *Vangelo* annunciato e *Vangelo* in atto.

### ***“Riferite ciò che udite e vedete”***

Allora nell’evangelizzazione nulla si può inventare: tutto è da *udire* e *vedere*. La prova sta nell’ascolto della parola e nella vista dei segni. Ma Gesù è solo un “*guaritore*”? No. Lui è stato inviato per la *liberazione totale* della condizione umana, per la *speranza* della vita nuova. E’ lui infatti il Vangelo che opera nell’“*udire*” e nel “*vedere*”. I fatti rendono conto della parola autorevole di Gesù. In realtà Gesù va sul *fondo* della questione: la sua missione adempie la domanda di Giovanni: “*Sei tu che devi venire o dobbiamo aspettare un altro?*”. Ciò che realizza Gesù *corrisponde* alle attese dei profeti. Dunque è lui “*colui che deve venire*”. Egli fa quello che Dio ha fatto: ha liberato il suo popolo con *opere visibili*. Interviene a riscattare e salvare per *solidarietà*, per un legame indefettibile con i “*poveri*”.

### **“Siate dunque costanti”**

La lettera di *Giacomo* esorta alla perseveranza, alla *pazienza*, come fa l'*agricoltore*. La grandezza del contadino consiste nell'accettare le leggi della natura, senza forzature o scorciatoie. Egli aspetta con “*costanza*” (il termine è ripetuto *quattro volte*). Il cristiano è per definizione un uomo *paziente*. E' il modo giusto per affrontare le avversità della vita: cioè la propria originaria *incompiutezza*, il *limite* di sé di fronte alla realtà. La *pazienza* viene dalla *costanza*. A ragione San Tommaso d'Aquino dice che “*la pazienza è la forza nei confronti di se stessi*”. E' la capacità di non lasciarsi prendere dallo *scoraggiamento*, dalla tristezza, dalla delusione. Il “*modello*” biblico di riferimento sono i *profeti*. Nella vita cristiana siamo provati dal *dubbio*, ma rafforzati dalla *fede*. La nostra fede è incarnata nella nostra “*storia personale*” che oscilla tra la luce e il buio. La domanda su Gesù *non* spegne l'*amore* verso Gesù: anzi rafforza il *desiderio* di Gesù. La fede è sottoposta alla “*crisi*” della ragione.

Nel tempo dell'*Avvento* viviamo l'esperienza dell'*attesa*: Gesù è il nostro “*atteso*”. E' colui che viene sempre, che si rivela nella grazia della preghiera “*Vieni Gesù, maranatha!*” (Ap 22, 16-20). Nell'*attesa* si *arde* la gioia: cresce il desiderio dell'*incontro* di colui che adempie la speranza.

### **La “bellezza” cristiana dello sportivo**

Lo “*sportivo*” è colui che agisce *rallegrandosi*, cioè sperimentando la *gioia* dello *stupore* di sé e del *dono* (*gratuità*) della sua vita, come segno dell'amore di Dio presente e operante. E' una *persona felice*, amabile, disponibile agli altri. Così “*gioia e felicità*” l'accompagnano, anche nella competizione forte per raggiungere l'obiettivo. Nell'applicazione di sé, con esercizio calibrato, è *costante*, teso a superare il proprio *limite*

(incompiutezza). E' sospinto a vincere la rilassatezza, (cfr.: "*le mani fiacche, le ginocchia vacillanti*"). Si fa sempre "*coraggio e non teme*". E' una persona piena di fiducia come "*l'agricoltore*" (Gc 5, 7). E' una persona che coltiva buone *relazioni*: "*Non lamentatevi gli uni degli altri*" (ivi). Il "*modello*" dello sportivo cristiano è il "*profeta*" perché "*sopporta*" ed è "*costante*" e sa guardare avanti verso il traguardo.

### ***Conclusione***

Nella prospettiva del Natale, la Chiesa educa i credenti a levare il capo, a gioire perché la salvezza è vicina. Gesù sta per giungere fino a noi, per abitare in noi come colui che ci dà forza e che sostiene il nostro cammino quotidiano. E' bello sentire nel cuore la *vicinanza* di Gesù che si fa nostro *compagno* di strada e di gioco. Per questo resistiamo alla tentazione di abbandonare l'attività sportiva, di lasciarsi prendere dalla tristezza quando le cose vanno male. Il vero "*atleta di Cristo*" non si arrende mai: anche nella prova, accetta il sacrificio e la durezza della sconfitta. Ma poi si rialza subito e riprende la sfida della vita. Così avvertiamo che la *vita sportiva* è una parabola della vita di ogni giorno: occorre sempre *coltivare* uno spirito forte e combattivo per essere *vincenti* e per essere come Gesù, colui che ha vinto la potenza del male per noi.

+ Carlo, Vescovo